

**Anno XXXIII n. 3**

*Settembre-Dicembre 2010*

# prospettiva EP

*diritti, coscienza e  
tolleranza: problemi  
filosofici...*

Quadrimestrale di Educazione permanente  
Rivista fondata da Mario Mencarelli

settembre - dicembre 2010 - n. 3

*Direttore:* SIRA SERENELLA MACCHIETTI

*Comitato Scientifico:* FERDINANDO ABBRI, GIUSEPPE ACONE,  
GABRIELLA ALEANDRI, SERGIO ANGORI,  
ROSSANA CUCCURULLO, FABRIZIO D'ANIELLO,  
ANNA GLORIA DEVOTI, ROSETTA FINAZZI  
SARTOR, FERDINANDO MONTUSCHI, LAN-  
FRANCO ROSATI, GIUSEPPE SERAFINI, BIANCA  
SPADOLINI, GIUSEPPE VICO

*Redazione:* NICOLETTA BELLUGI, SIMONA BERTOLINO, FRANCA  
PUGNALINI

*Redazione e direzione:* c/o Mencarelli – Via F.lli Bimbi, 20 –  
53100 Siena

*Amministrazione:* Armando Armando Editore  
Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma  
Tel. (06) 5894525  
Fax. (06) 5818564

## ABBONAMENTI 2010

|                                |         |
|--------------------------------|---------|
| Abbonamento annuo per l'Italia | € 42,00 |
| Un fascicolo                   | € 13,00 |
| Un fascicolo doppio            | € 21,00 |
| Abbonamento annuo per l'estero | € 52,00 |

Per gli abbonamenti utilizzare il ccp n. 62038005 intestato a:  
Armando Armando s.r.l. - Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma

*Corrispondenza:* I manoscritti e i libri vanno inviati alla re-  
dazione. I manoscritti, anche se non pub-  
blicati, non si restituiscono. Alla redazione  
vanno inviate anche le riviste in cambio.

Autorizzazione del Tribunale n. 70/94 del 23.2.1994

ISSN-1125-39-75

Quadrimestrale di Educazione permanente  
Rivista fondata da Mario Mencarelli

settembre - dicembre 2010 - n. 3

## Diritti, coscienza e tolleranza: problemi filosofici...

**Per costruire una civiltà umanamente integrale (s.s.m.)** Pag. 5

F. ABBRI, *Premessa* » 7

### Studi ed esperienze

S. BROGI, *Attualità di un inattuale: che cosa può ancora insegnarci Bayle sulla tolleranza?* » 9

M. MICHELETTI, *Tolleranza e diritti umani. L'etica del rispetto* » 26

P. NEPI, *Tolleranza, cristianesimo e diritti culturali* » 48

S. MORIGI, *Tolleranza, differenze, indifferenziazione violenta in un mondo globalizzato* » 56

F. ABBRI, *Identità religiosa e dissenso: il contesto anglicano contemporaneo* » 85

A. GIAMBETTI, *Una dialettica di amore e giustizia* » 103

G. ALEANDRI, *Pedagogia del corpo e dello sport nella prospettiva del lifelong learning* » 118

### Recensioni

D. SIMEONE, *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare* (L. Giuliano) » 126

G. GAGLIARDI, *Il gatto con gli stivali. Un eroe borghese che piace ai bambini* (G. Aleandri) » 128

A. MARCONI, *E-learning e innovazione pedagogica* (G. Aleandri) » 129

C. SCAGLIOSO (a cura di), *Don Milani. La povertà dei poveri* (G. Aleandri) » 130

P. CRISPIANI (a cura di), *Il management nella scuola di qualità* (G. Aleandri) » 131

S. COLAZZO (a cura di), *Sapere pedagogico* (G. Aleandri) » 132

G. GOISIS, M. IVALDO, G. MURA, *Metafisica Persona Cristianesimo* (G. Aleandri) » 133

**Necrologio**

Ricordo di Matteo Venza (S.S. Macchietti)

» 124

**Nota**

V. Domenici, *L'Esquive*

» 136

## PEDAGOGIA DEL CORPO E DELLO SPORT NELLA PROSPETTIVA DEL LIFELONG LEARNING

**Gabriella Aleandri\***

Nel riscontrare come a definire l'atteggiamento dell'uomo nei confronti del mondo mercificato postindustriale fosse "la mentalità della sopravvivenza", Christopher Lasch ha condotto un'acuta analisi circa il fenomeno della degradazione a business commerciale che ha investito in misura sempre crescente il mondo dello sport.

Il celebre sociologo e storico statunitense ha anche osservato al contempo come, possedendo i caratteri dell'esibizione e della rappresentazione, lo spettacolo sportivo rievoca nella mente «l'antico nesso tra gioco, rituale e dramma»<sup>1</sup> e risiede proprio in questo la ragione della sua fortuna e della sua inalterata importanza.

Ovviamente, peculiare nelle forme assunte nell'attualità, tale fenomeno ha origini antiche. In questa sede, comunque, vogliamo prendere in considerazione la contemporaneità, in cui la contaminazione economica dello sport, divenuto fenomeno di massa, è venuta progressivamente dilagando, rendendo lo sport al contempo più superficiale, più "consumistico".

L'economia contemporanea legata allo sport si poggia, tra gli altri, sulla pubblicità (i cosiddetti sponsor), la quale utilizza, per i suoi scopi – la vendita di prodotti –, elementi che colpiscono l'immediato e che inducono all'omologazione, alla standardizzazione, al conformismo, al consumo veloce, continuo, non meditato, frenetico ma al contempo "addormentato" e quasi passivo. La ricchezza, in tale prospettiva, è rappresentata dal denaro, non dalla proprietà.

I valori dominanti oggi sembrerebbero quindi, a prima vista, effimeri, non legati al duraturo: tutto passa e, inoltre, in fretta.

In questo mondo improntato dall'incertezza, tuttavia, una soluzione che la pedagogia può offrire è rappresentata dal progetto di vita.

Il progetto di vita, infatti, che viene ideato attraverso la riflessione, la cognizione e la metacognizione, può anche aiutare fattivamente, nella pratica, nella realtà situata della vita quotidiana, in quanto si è soffermato a identificare chiari e definiti obiettivi da raggiungere.

Il progetto di vita aiuta ad orientare, a dare certezze e vie da seguire in ambito familiare, lavorativo, affettivo, sociale, relazionale, nel perseguire il benessere in senso fisico e psichico.

---

\* Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Macerata.

<sup>1</sup> C. Lasch, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano, 2001.

In questo senso, è proprio la pedagogia, *in primis*, a rivestire un ruolo fondamentale ed è chiamata a dare risposte affinché si realizzi nell'ambito dell'educazione, dell'istruzione e della formazione un progetto di persona capace di proporsi come soggetto attivo e solidale, in grado altresì di rispondere adeguatamente alle richieste delle società di massa nelle democrazie contemporanee, ovvero «di pensare alla formazione di un'umanità nuova»<sup>2</sup>.

Una tale pedagogia sociale, allora, si prefigge lo sviluppo della persona nella sua completezza, come “agente sociale” (definizione già presente nelle parole di M. Mencarelli, *Il diritto all'educazione, frontiera della pedagogia sociale*, La Scuola, Brescia, 1975). La pedagogia sociale è perciò in tal senso “scienza di sviluppo”, “pedagogia in prospettiva” (Idem, *Educazione permanente e animazione socio-culturale*, La Scuola, Brescia, 1977).

«Pertanto l'educazione si fa *esperienza solidale*, estesa ad ogni contesto di vita e protesa allo scambio reciprocamente costruttivo fra uomo e società [...] L'educazione si fa opera di *trasformazione evolutiva*... e quindi impegno di promozione civile e di animazione sociale per una diffusa migliore qualità della vita» (A. Perucca, in C. Scaglioso [a cura di], *Per una paideia del terzo millennio*, 4 voll., Roma, Armando, 2007).

In un tale contesto, l'educazione ha un obiettivo ambizioso, che consiste, allora, nel ridare fiducia agli ideali, alle utopie, ma anche ai propri progetti, intesi però come attuabili in un tempo o in uno spazio, definiti e realizzabili, di una vita, ma i cui effetti possano riversarsi nelle vite “circostanti o anche future”: tali progetti di vita, infatti, in quanto pensati, congegnati e condivisi tenendo presente il “bene comune” e il miglioramento della qualità della vita, non solo individuale, e della convivenza, si fanno pertanto progetto sociale di progresso.

Nell'incentrare il focus dell'intervento educativo sulla persona (secondo la visione del personalismo di Mounier, o di Santomauro, soltanto per citare alcuni esempi), è importante tenere presente i concetti di libertà, nel senso democratico del termine (Laporta parlava di libertà in educazione, di scuola democratica, di cooperazione educativa), «come condizione indispensabile per la crescita della qualità dell'educazione, per valorizzare le identità e le differenze, come impegno per promuovere e costruire la convivenza democratica, per favorire l'affermazione della capacità progettuale delle istituzioni scolastiche» (S.S. Macchietti, *Sulla parità: libertà della scuola e democrazia*, in «ICARO») inserite in un contesto sociale multiculturale, di parità, che stimola al contempo la creatività, l'impegno personale, la competizione sana, la cooperazione, nonché il superamento, attraverso l'esercizio e la fatica, dei propri apparenti e iniziali limiti.

<sup>2</sup> S.S. Macchietti, *Riscoprire la persona*, in «Prospettiva EP», n. 2, 2003.

In tal modo, la persona riesce agevolmente e naturalmente a proiettarsi nel futuro.

La rilevanza del progetto di vita, allora, risiede tra l'altro nel fatto di dare sì importanza al presente, ma anche di riflettere e agire in previsione del futuro. In questa prospettiva anche la competizione assume una connotazione positiva, rappresenta una molla positiva, in quanto non assurge a semplice voglia di emergere, primeggiare, vincere o superare gli altri, ma interviene, con dinamiche non egoistiche ma di cooperazione e collaborazione, per il raggiungimento di tale obiettivo, ovvero la vittoria (laddove però viene percepito prioritariamente importante il "processo", il gioco, l'intesa e l'aiuto tra i compagni di gioco, e non soltanto "l'arrivare primi").

Ma su questi temi torneremo più avanti.

Accennavamo sopra ai fenomeni di massa, la cui genesi si può far risalire al processo di industrializzazione, il quale ha portato con sé i germi della omogeneizzazione e il tentativo d'abolizione delle differenziazioni.

Nelle società industriali gli interessi ideali e gli interessi materiali si attraggono e le relative immagini del mondo si omologano, convergono.

Ravaglioli<sup>3</sup> osserva allora che lo sport vede la propria rinascita e si sviluppa principalmente in Inghilterra in età moderna, diviene fenomeno inglese perché l'industrialismo nasce in Inghilterra.

Lo sport, infatti, sembra saldamente legato al processo di industrializzazione nonché al processo di razionalizzazione, anche perché nelle società industriali una delle principali dinamiche che emerge è rappresentata dalla competizione, in questo caso sociale, in ambito imprenditoriale, ed è quasi superfluo ricordare in questa sede che proprio nello sport la competizione è uno degli elementi fondamentali.

Lo sport, nato come attività del tempo libero, e perciò appannaggio dei ceti aristocratici, era occasione per esibire il proprio prestigio, attraverso un comportamento detto appunto "nobile", che prevedeva l'audacia ma non l'utilitarismo; lo sportivo doveva dimostrare di essere abile e l'intelligente, ma non furbastro, competitivo e aggressivo, ma rispettoso delle regole<sup>4</sup>.

Quanto appena descritto rappresenta le caratteristiche del fair-play, e tale comportamento era appunto prerogativa della classe nobile. Elias<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. F. Ravaglioli, *Filosofia dello sport*, Armando, Roma, 1990.

<sup>4</sup> Le radici di tale concezione possiamo farle risalire all'*areté* greco, che indica la virtù per eccellenza, volta al bene, ma anche l'impegno e la capacità di eccellere, di fare del proprio meglio in maniera ottimale. Per un approfondimento di questo concetto, cfr. J. Ulmann (a cura di G. Aleandri), *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*, Armando, Roma, 2004.

<sup>5</sup> Cfr. N. Elias nel suo celebre *La civiltà delle buone maniere. Le trasformazioni dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Il Mulino, Bologna, 2009, e Idem, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2010.

ha addirittura scorto un'interdipendenza e una connessione tra la "parlamentarizzazione" inglese e la "sportivizzazione" avvenuta sempre in Gran Bretagna, secondo la quale l'autocontrollo dell'aggressività nella tecnica parlamentare produrrebbe tolleranza, dando luogo ad apprendimenti che modificano la mentalità: trovare una regola, ovvero riconoscere un limite nell'affermazione della propria volontà, equivale alla limitazione dell'aggressività nelle attività simboliche, quali nei giochi e nella pratica sportiva. Nasce il gentleman/sportsman, commistione tra gli ideali aristocratici e borghesi. Lo sport, allora, vede una trasformazione, da passatempo nel *loisir*<sup>6</sup> (ovvero, nel tempo libero) a vera e propria educazione al rispetto delle regole nella pratica dello sport di squadra, che mantiene, comunque, al contempo, l'obiettivo dell'affermazione personale.

«La legittimazione pedagogica dello sport, ad opera di Arnold, è il risultato di un processo nel quale si sono combinate molteplici componenti, sociali, politiche antropologiche, e che ha spiccato il volo, generalizzandosi, divenendo popolare, nel contesto della industrializzazione»<sup>7</sup>.

Un altro passaggio importante prima di arrivare allo sport come vero e proprio fenomeno di massa si ha anche nel processo di secolarizzazione, in cui il corpo ha rivestito un ruolo fondamentale: «Lo sport si assume il compito di emancipare il corpo dal governo delle istituzioni ecclesiastiche e dall'ipoteca della tradizione. In questo contesto si attrezza a vivere il passaggio dall'età rituale e sacrale alla modernità laica e quotidiana»<sup>8</sup>.

In epoca moderna, la classe in ascesa, rappresentata dalla borghesia, fa proprio il principio del merito opponendolo a quello della ascrivibilità o ereditarietà appannaggio dei nobili in declino, ed il corpo rappresenta uno dei modi più idonei di dimostrazione del merito individuale nonché di riscatto. In epoca moderna, infatti, con la progressiva specializzazione del lavoro, anche i non nobili cominciano ad avere del tempo libero da poter impiegare in attività ludiche e sportive. Con queste premesse nasce il recordismo.

D'altro canto, si rileva anche che l'agonismo sembra essere una componente costante nelle pratiche umane, presente in tutte le vicissitudini della storia dell'uomo: pur solo citando il termine agonismo non può non venirci in mente come sua massima espressione l'uomo della Grecia anti-

---

<sup>6</sup> Il termine "loisir", che indica appunto il tempo libero, associato alla cultura contemporanea, è da attribuire al celebre sociologo francese Edgar Morin, il quale così intendeva connotare l'attuale cultura che egli considerava consumistica e di massa. Morin considera lo sport quale espressione delle mutate concezioni antropologiche degli attuali e complessi sistemi sociali. Per approfondimenti, cfr. E. Morin, *L'industria culturale*, Il Mulino, Bologna, 1974.

<sup>7</sup> F. Ravaglioli, *op. cit.*, p. 67.

<sup>8</sup> L. Russi, *La democrazia dell'agonismo*, Libreria dell'Università, Pescara, 2003, p. 22.



ca, ma non dimentichiamo neppure che nei secoli cosiddetti “bui” anche per le attività fisiche riscontriamo una sopravvivenza dell’agonismo, seppur ridotta a funzioni più elementari e naturali quali l’eccitazione (biologica) e il rilassamento (psicologica) nei tornei, oppure la partecipazione “immersiva” nei rituali festivi. Questi sembra suggerirci che la dimostrazione della superiorità fisica sia sempre e immediatamente apprezzata e legittimata: è un valore.

«Il coraggio, la forza, la destrezza, la combattività, il desiderio di eccellenza, quel che in definitiva compone l’ethos aristocratico... forse è una costante antropologica»<sup>9</sup>.

Tuttavia, un’attenta analisi sullo sport non può prescindere dalla concomitante considerazione del contesto culturale in cui trova espressione, in circolo “virtuoso” di frutto ma anche di produttore di cultura: lo sport «diventa un luogo di cultura, antropologicamente intesa, facendosi fattore di riproduzione e di rinnovamento di sistemi di valori... Non si può negare che lo sport come forma sociale sia storicamente caratterizzabile»<sup>10</sup>.

Dentro simili combinazioni di tipo socio-economico-antropologico, si muove l’opera del barone francese De Coubertin, riformatore sociale spinto da ispirazioni pedagogiche, dal momento che vede lo sport come la scuola delle nazioni moderne.

Infatti, già nella circolare del 1894, dichiarava di voler conservare nell’atletismo il suo antico carattere nobile e cavalleresco, immunizzandolo dai rischi del lucro e del professionismo, perché è solo mantenendo la sua originaria purezza, fuori da ogni compromesso, che lo spirito olimpico (ricordiamo che organizzò le prime Olimpiadi moderne del 1896) avrebbe prodotto un’influenza educativa. Ma questo non voleva dire anche condannare il professionismo a favore del dilettantismo, bensì soltanto il comportamento rispettoso della lealtà sportiva.

Tuttavia, sembrano aleggiare in De Coubertin tracce del pensiero di Aristotele, per il quale degne di un uomo libero sarebbero soltanto le azioni che non hanno scopo di lucro: secondo tali presupposti, allora, apparirebbe completamente antitetico parlare oggi di sport!

I valori che emergono dall’esperienza sportiva di De Coubertin sono quelli di libertà e uguaglianza, almeno come punto di partenza, perché comunque nelle gare sportive l’obiettivo è vincere sugli avversari. «Lo sport è aperto al confronto, ha necessità dell’altro, dell’avversario, senza il quale non può esistere: è perciò portatore di socialità, confronto, democrazia»<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> F. Ravaglioli, *op. cit.*, p. 66.

<sup>10</sup> G. Bonetta, *Il secolo dei ludi. Sport e cultura nella società contemporanea*, Lancillotto e Nausica, Roma, 2000, pp. 10-12.

<sup>11</sup> L. Russi, *op. cit.*, p. 29.

Pertanto, lo sport abbraccia le virtù e i valori democratici: in tal modo la pedagogia sportiva è una forma di pedagogia sociale. Ma tali valori, nel tentativo di preservarli da utilizzi strumentali da parte della politica e dell'economia, vengono idealizzati e quasi mitizzati nell'ideale olimpico decoubertiano. «Ai moderni è facile scovare le tracce di retorica. Eppure la convinzione circa il potere spirituale dello sport, tale da assumere una dimensione religiosa, culto moderno che innalza il gioco fino all'altezza dell'eroismo, la sublimazione dell'agonismo retto da regole in una *religio athletae*, non sono poi tanto irreali da escludere ogni capacità di presentimento, tenuto conto di come, poi, gli eventi si sono succeduti»<sup>12</sup>.

La purezza rappresenta un altro valore auspicato da De Coubertin: l'atleta si presenta in campo utilizzando le proprie capacità.

I valori promossi da De Coubertin sono comunque i valori sociali della sua epoca. Il vincitore è la figura esemplare incarnante questi valori: fatica fisica, esercizio, accettazione delle regole ma anche aggressività "incanalata", volti al raggiungimento di sempre nuovi record.

Perché gli ideali decoubertiani non sono continuati a vivere nelle attuali società sportive e nello sport professionistico in generale? Lo sport, raggiunte le dimensioni di fenomeno di massa, si è sviluppato legandosi alla categoria della prestazione dietro compenso economico, creando un nuovo enorme mercato, che è scaturito, in alcuni sport quali il calcio, in ingaggi da capogiro.

Per riprendere il tema della rinascita dello sport nella cultura anglosassone dell'Ottocento, notiamo anche come questa sia caratterizzata da due aspetti specifici: la specializzazione e la professionalizzazione. In questo modo, sembrerebbe perdersi l'aspetto che per il celebre storico olandese J. Huizinga<sup>13</sup> svolge una funzione essenziale e necessaria nell'attività e civiltà dell'uomo: il valore del *ludus*, del gioco, dell'*homo ludens* che affianca ed integra l'*homo faber* (l'uomo che costruisce utensili, che lavora). Il gioco, secondo Huizinga, ha sempre permeato le organizzazioni umane, fin dalle prime forme della vita civile, legandosi alla dimensione del sacro e del magico: pensiamo ai riti, alle celebrazioni religiose, magiche, o liturgiche. Il gioco rappresenta un rituale intriso di sacralità e pertanto va oltre la quotidianità e l'ordinarietà, permette la socializzazione, crea esperienze, conferisce significati, è generatore di cultura, anzi proprio la stessa cultura nascerebbe dal gioco.

Ma Huizinga osserva che con il passare dei secoli l'aspetto ludico si stia progressivamente restringendo per incanalarsi in eventi non più principalmente spontanei o occasionali, ma quasi esclusivamente siste-

<sup>12</sup> F. Ravaglioli, *op. cit.*, p. 70.

<sup>13</sup> Cfr. J. Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi, Torino, 2002.

matici ed organizzati nei calendari delle competizioni. Il processo di professionalizzazione delle attività sportive conferisce una sempre maggiore serietà o seriosità nella sua pratica che va a discapito dell'aspetto ludico che va così perdendo anche i suoi legami con la sfera del sacro e del rito, assumendo comportamenti invece al contempo sempre più "incanalati", prevedibili, "routinari". Il gioco, una volta incanalato nella professione e oggettivato nelle regole di un comportamento standard e stabile, si "burocratizza".

Scompare il gioco e diviene sport moderno.

«La perfezione con cui la tecnica sociale sa aumentare l'effetto esteriore delle dimostrazioni di massa non cambia nulla al fatto che né le Olimpiadi, ..., né le molto propagate competizioni internazionali, possono elevare lo sport a un'attività creatrice di stile e cultura. Pur essendo importante per partecipanti e spettatori, esso rimane una funzione sterile in cui è morto in gran parte il tradizionale fattore ludico»<sup>14</sup>.

Di parere diverso, Ortega y Gasset ritiene che la vitalità che si sprigiona nell'atto sportivo sia inesauribile e indistruttibile, «esalta lo sport perché esso fa sgorgare, nel tempo moderno, rompendo le dighe della storia, la primordiale potenza della biologia»<sup>15</sup>.

Da quanto detto finora, appaiono evidenti alcuni elementi contraddittori ed ambivalenti: abbiamo accennato all'utilitarismo e alla commercializzazione che hanno pervaso lo sport e che porterebbero, come ha illustrato Sombart, in una progressiva impersonalizzazione, in una mentalità calcolatrice e del massimo profitto. Tuttavia, quando inizia il gioco, la competizione, o la partita, l'atleta si concentra esclusivamente sulla gara, su come conseguire il risultato, su come vincere e ricevere l'applauso da parte del pubblico, anch'esso immerso totalmente nell'*hic et nunc* dell'incontro. In questo preciso frangente, allora, la passione sportiva e il piacere e lo spirito agonistici sembrano completamente avulsi dagli interessi economici e dall'impersonalità utilitaristica. Ancora una volta, sembrano riemergere pulsioni, emozioni, forze primordiali e profonde.

E allora possiamo ripartire proprio dal campo di gioco, dalle dinamiche del gioco per poter tornare all'uomo, alla sua umanità più vera e autentica. Una volta riacquistata la propria dimensione di uomo, infatti, ci si potrà scoprire aperti agli altri, alla cooperazione e alla collaborazione per raggiungere un obiettivo comune, il "goal" vero o figurato.

Lo sport, allora, offre immense possibilità alla pedagogia, al percorso di crescita incessante e sviluppo integrale che coinvolge la persona lungo l'intero arco della propria vita.

Lo sport, quindi, rappresenta una modalità di eccellenza per poter

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>15</sup> F. Ravaglioli, *op. cit.*, p. 89.

realizzare molteplici obiettivi riconducibili al lifelong learning and education.

L'educazione attraverso lo sport sta, lentamente ma progressivamente, entrando nella cultura sportiva e nelle società sportive, scalzando una visione prettamente agonistica e legata al marketing per affermarsi in una dimensione formativa a tutto tondo, che coinvolga persone di tutte le fasce di età, di tutte le estrazioni sociali, e proprio per questo si aprono nuovi e importanti spazi educativi.

«La proposta fondamentale suggerisce quindi di accettare lo sport nell'integralità delle sue forme ed espressioni culturali e di collegare ciascuna di esse con i processi di interiorizzazione (i modi di sviluppo della mente riflessiva) che consentono di dar senso alle attività dell'uomo sul piano sociale, morale, intellettuale ed estetico in un quadro di piena "normalità" educativa»<sup>16</sup>.

La pedagogia, pertanto, e i pedagogisti soprattutto, hanno ampie possibilità di ripensamento di nuove e attuali pedagogie dello sport, con lo sport e nello sport, che tengano presenti tali presupposti e tali impostazioni attraverso azioni e strategie mirate, al fine di realizzare una vera e compiuta comunità educante in una prospettiva lifelong e lifewide.

### Bibliografia

- Bausinger H., *La cultura dello sport*, Roma, Armando, 2008.
- Bonetta G., *Il secolo dei ludi. Sport e cultura nella società contemporanea*, Roma, Lancillotto e Nausica, 2000.
- Elias N., *La civiltà delle buone maniere. Le trasformazioni dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- , *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Huizinga J., *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 2002.
- Lasch C., *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani, 2001.
- Le Boulch J., *Sport educativo*, Roma, Armando, 1991.
- Macchietti S.S., *Riscoprire la persona*, in «Prospettiva EP», n. 2, 2003.
- Morin E., *L'industria culturale*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- Ravaglioli F., *Filosofia dello sport*, Roma, Armando, 1990.
- Russi L., *La democrazia dell'agonismo*, Pescara, Libreria dell'Università, 2003.
- Scurati C., *Per una pedagogia dello sport: riflessioni dall'Italia*, in «Educacion y Educadores», n. 2, 2009, pp. 121-128.
- Ulmann J. (a cura di G. Aleandri), *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*, Roma, Armando, 2004.

<sup>16</sup> C. Scurati, *Per una pedagogia dello sport: riflessioni dall'Italia*, in «Educacion y Educadores», n. 2, 2009, p. 122.